

Nuovo ospedale, un trasloco da laurea

Antonella Mangili, infermiera al pronto soccorso, ha elaborato la tesi sugli effetti del trasferimento. Per il titolo in Psicologia, preparato ad hoc, test sulle ricadute del cambiamento: «studiati» 99 colleghi

CARMEN TANCREDI

È intuitivo: qualsiasi trasloco, dalla stanza d'ufficio alla casa, allo spostarsi in una nuova città genera stress. Non si ragiona più per automatismi, non si trova più quella cosa che stava proprio lì nel primo cassetto a destra, ci si sente persi quando si cerca l'interruttore della luce con un gesto quasi involontario e l'interruttore su quel nuovo muro, non c'è più. Se si tratta in un «maxi trasloco» e di un evento raro, come il trasferimento di un ospedale (evento che, in media, nella nostra società italiana accade ogni 90-100 anni) gli effetti su chi lavora nella struttura, prima che su chi deve usufruirne come paziente, si possono immaginare ancora più amplificati. Ebbene, a Bergamo, c'è chi ha pensato di misurarli, questi effetti, con una tecnica scientifica: di più, questo test è diventato il «cuore» di una tesi di laurea. L'autrice è Antonella Mangili, ha 42 anni, abita a Mozzo ed è infermiera di pronto soccorso all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, si proprio l'ospedale del trasloco che oltre due anni fa ha coinvolto l'intera comunità bergamasca con lo spostamento da Largo Barozzi alla Trucca.

«Ha reagito peggio chi lavorava da più tempo ai vecchi Riuniti»

Antonella, che è già laureata in Scienze infermieristiche e ha già conseguito una triennale in Psicologia, si è ora laureata in quinquennale, sempre in Psicologia, all'Università Bicocca di Milano. Il titolo della tesi? «Atteggiamenti impliciti ed espliciti in un ospedale in movimento. Cambiamento e benessere lavorativo in una organizzazione ospedaliera». È stato proprio nelle fasi immediatamente successive al trasloco dei vecchi Riuniti nel nuovissimo Papa Giovanni XXIII che ad Antonella è venuta l'idea di questo «studio»: «Raccogliendo commenti, positivi e negativi, negli spogliatoi, nei reparti, nei corridoi, tra le chiacchiere per un caffè, tra i colleghi: mi sono così detta che un buon obiettivo, che poteva anche portare a suffragare la scientificità dell'analisi psicologica di un determinato fatto, doveva essere quello di individuare un metodo

scientifico per misurare quanto il trasloco in un nuovo ospedale potesse influire sul benessere, sul burn out del personale e sulla capacità di adattamento e di prestazione professionale. Con la mia docente e alcuni ricercatori abbiamo elaborato un test apposito, con domande «mirate» volte appunto a misurare gli effetti psicologici di un trasloco di un ospedale. L'evento, tra l'altro, quello del trasferimento di un ospedale, è un evento raro, e che si presta ancora più come contesto storico simbolico.

Il personale scelto da Antonella Mangili per «sondare» le reazioni dei lavoratori, è quello del suo ambiente, il pronto soccorso generale: «Una risorsa, anche dal punto di vista dell'indagine, perché qui la pressione di turni e del lavoro in un contesto nuovo è certamente più «tangibile» che altrove». Al test su 117 persone, tutti infermieri («si è scelto appena

positamente di non sondare la dirigenza medica, perché nell'indagine sarebbero dovute entrare altre variabili legate a ruolo e competenze) hanno partecipato in 99. «Ed è stata un'indagine davvero sul campo, visto che gli intervistati venivano sostituiti da

me, nel corso del loro turno, per sottoporsi al test», sottolinea Antonella.

L'indagine per la tesi è durata 8 mesi e si è svolta a un anno passato dopo il trasloco. I risultati? «Al livello di benessere personale, lavorare in una struttura nuova è stato certamente un grande passo in avanti, letto a posteriori. La cosa interessante è che la maggiore difficoltà di adattamento l'hanno provata, a livello di stress lavorativo, quanti erano da più tempo al lavoro nei vecchi Ospedali Riuniti, quasi che il legame affettivo nei confronti del vecchio ospedale fosse più forte del benessere personale certamente acquisito in una struttura migliore. La ricerca è servita a dimostrare anche che più una équipe funziona bene come gruppo, più alta diventa la capacità di adattamento, anche a nuovi modi di lavoro: alla fine ciò che esce vincente è la capacità di saper fare squadra». Antonella



Test per la laurea

1. Il trasferimento dei malati nel corso del trasloco dell'ospedale da Largo Barozzi alla Trucca. 2. Antonella Mangili (al centro), il giorno della laurea, accanto a lei il direttore sanitario Laura Ciappa e l'allora responsabile del pronto soccorso Claudio Arici

Mangili, che il giorno della tesi è stata accompagnata da tantissimi colleghi che avevano partecipato al test, ma anche da dirigenti aziendali e da dirigenti medici, non smette di ringraziare i vertici dell'Azienda ospedaliera, dal direttore generale e sanitario alla direzione delle professioni infermieristiche: «Senza il loro appoggio una ricerca simile non sarebbe mai stata possibile. E grazie a loro sarà una ricerca che potrà trovare anche altre applicazioni: il test elaborato per la laurea potrebbe trovare spazio in nuovi moduli di ricerca sullo stress lavorativo anche in altri reparti».

Intanto, la tesi sarà pubblicata su due riviste internazionali specializzate di psicologia e infermieristica, e anche i ricercatori dell'Università Bicocca non escludono di poter attingere al modello creato da Antonella per ulteriori elaborazioni. Insomma, in fin dei conti, e al netto dello stress, il trasloco è stato proprio un bene. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dirigenti medici: un altro mondo «Nessuno tornerebbe indietro»

Il coro è unanime, tra i dirigenti medici: adesso, a due anni di trasferimento nel nuovo ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, nessuno, anche tra i più scettici, tornerebbe mai più indietro. «Personalmente non sono mai stato preoccupato, pur essendo consapevole che in un sistema così complesso come un ospedale c'era bisogno di tempo, per l'adattamento ai nuovi luoghi e inevitabilmente alle nuove tempistiche di organizzazione - sostiene Claudio Castelli, direttore del Dipartimento di Ortopedia e di Emergenza-Urgenza - Ogni trasloco è fonte di stress, d'altra parte. Senza dubbio chi lavorava da più tempo ai Riuniti avrà sentito

più fatica e stress. È stato importante comunque non dare per scontato il disagio di ognuno: insieme abbiamo imparato a riorganizzare un nuovo modulo di lavoro. E ora, in uno spazio dove c'è una logistica migliore, tutto funziona meglio, e senza dubbio le capacità di fare squadra sono esaltate». Per Alessandro Rambaldi, direttore di Ematologia, ha giocato anche un ruolo importante la bellezza del modello del nuovo ospedale. «È stato un grandissimo beneficio per le nostre équipe che già sapevano lavorare molto bene insieme. Il bilancio ora a trasloco finito è decisamente positivo. Certo, anche tra i medici, me compreso,

ce ne sono molti che erano emotivamente legati al vecchio ospedale, ma ora, è necessario dirlo, nessuno di noi tornerebbe mai indietro. E in questo vanno ringraziati di cuore tutti i cittadini italiani che pagano le tasse: è grazie a loro che si è potuta realizzare un'opera pubblica così importante come questo ospedale». Uno dei tre migliori ospedali d'Europa, sottolinea Luca Lorini, direttore del Dipartimento di Rianimazione: «E non sono io a dirlo bensì, gli oltre 40 direttori di Dipartimenti italiani e stranieri che continuano a venire a visitarlo. Un contenitore importante, con un contenuto decisamente all'altezza». ■

Ca. T.